



SILOE

Amici di don Marcello Labor

Bollettino informativo dell'Associazione "Siloe", Amici di Mons. Marcello Labor
Direzione: Trieste, via P. Besenghi n° 16

Anno VII - Numero 20

Trieste, Natale 2008

Spedizione in A.P. - Art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 DC TS



ari amici,

continua il nostro avvento di attesa e di speranza di vedere finalmente completato il cammino della causa di canonizzazione del nostro don Marcello Labor e, mentre vi salutiamo e porgiamo a voi e alle vostre famiglie gli auguri più fecondi per il Natale imminente e l'anno nuovo, vi esortiamo a pregare con noi e a far pregare, affinché questo avvenga come e quando il Signore vorrà.

Voi comprendete che il lavoro che stiamo sostenendo richiede, oltre che fatica, anche l'impiego di mezzi finanziari. Per facilitare il reperimento di questi sussidi, che finora non ci sono mancati, e ve ne rendiamo atto con immensa gratitudine, e per esaudire richieste che ci sono venute da varie parti dagli amici, abbiamo pensato di accendere un conto corrente postale che sarà così intestato 93358851 - Associazione Siloe Amici di Don Marcello Labor, via Pasquale Besenghi, 16 34133 Trieste.

Anche un'offerta minima sarà per noi molto preziosa nel cumulo totale, perché "l'unione fa la forza". A volte non si sa come e dove portare il proprio obolo, anche se vi è sempre la cassetta apposita presso l'urna del servo di Dio in S. Antonio Nuovo, e quasi ci si vergogna della modestia dell'importo; spesso poi manca il tempo. Un passaggio da un qualsiasi ufficio postale può facilitare l'impegno.

In questi ultimi mesi, in occasione della beatificazione di don Francesco Bonifacio, abbiamo potuto avere un colloquio con S.E. mons. Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, Assistente Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, e parlare di don Marcello Labor. Da lui ricevevamo delle indicazioni relativamente all'inserimento del nostro in una attenzione dell'Azione Cattolica, visto il molto lavoro svolto da lui in questa realtà a Pola e la grande affezione agli ideali della medesima in tutta la sua vita e nell'apostolato personale, nel programma di una fondazione che l'Azione Cattolica stessa ha istituito per favorire la beatificazione di operatori di questa grande famiglia. Su queste tracce abbiamo avuto un contatto con la signorina dott. Maria Grazia Tibaldi, segretaria della medesima fondazione, cui abbiamo inviato materiale conoscitivo, che ci ha assicurato il suo impegno.

Analogo interesse abbiamo chiesto alla Presidenza Nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli, visto il grande lavoro in azione, magistero e spiritualità svolto dal Servo di Dio in quell'ambito.

È in fase avanzata di preparazione il I° volume dell'Epistolario di don Marcello Labor e in primavera vivremo un'altra grande giornata, come quella realizzata due anni fa alla Stazione Marittima.

Il Natale è anche tempo opportuno per scambiarsi gli auguri, pertanto a tutti i soci, a tutti i benefattori, a tutti gli amici della famiglia degli zelatori della Causa di beatificazione di Marcello Labor gli auguri di serenità e di pace in questo momento difficile e preoccupante della nostra vita presente.

Buon Natale a tutti !

don Vittorio

Bambino Gesù del Presepio di Sant'Antonio Nuovo, artigianato di Val Gardena, recentemente restaurato.



DON LABOR E LA PREGHIERA

Nella vita di un cristiano se manca la preghiera, la vita di fede e la perseveranza nell'operare il bene fanno naufragio. È una necessità organica dello spirito. Don Marcello Labor in questo è di esempio e di sprone. Con il suo esempio ed il suo modo di vivere anzitutto: "Lo si vedeva per lunghe ore in cappella in preghiera", afferma un testimone al processo di canonizzazione. "La messa era celebrata con grande devozione, che edificava i presenti. In Seminario, finita la giornata, quando tutti già dormivano, egli sostava in adorazione davanti al Santissimo", afferma un altro. "Era uomo di preghiera instancabile", sostiene il sacrestano di Fossalta, che giungendo alle cinque del mattino per aprire la chiesa "lo trovava inginocchiato davanti alla porta per pregare". Ricordo "la preghiera dei suoi intimi colloqui durante le prolungate adorazioni davanti all'Eucaristia", nota una quarta persona e un'altra ancora: "Egli dimostrava la sua fede attraverso la preghiera frequente e prolungata, prima e dopo la celebrazione della Messa, prima e dopo del confessionale".

È testimonianza anche il modo con cui si prega: "Alla momento della consacrazione in modo particolare sembrava in estasi", informa un testimone, ed un altro conferma: "Partecipai alla Messa la notte di San Silvestro nella cappella del Sacro Cuore delle Suore di Montuzza e gli prestai il servizio liturgico. Celebrò in una maniera meravigliosa.

Si vedeva che celebrava con tutto il trasporto della sua anima, soffermandosi più del consueto alla consacrazione, quasi in estasi. Io avevo le lacrime agli occhi". Ancora una testimonianza: "Ricordo, durante un'ora di adorazione nella chiesa del Rosario, egli dava l'impressione di parlare direttamente con Dio, quasi fosse visibile".

Vi è infine il magistero circa l'arte della preghiera, la sua necessità, la sua fecondità. Don Marcello Labor era instancabile nell'inculcarla ed illustrarla, nella predicazione, nella catechesi, nella direzione spirituale, a voce e per iscritto. Egli nei *Diari* ricorda che l'anelito più grande della preghiera è quello di unirsi spiritualmente a Dio e non il proprio piccolo bene, per ammonire che quando preghiamo non dobbiamo solo e sempre chiedere di essere liberati da piccole necessità contingenti. Egli insegnava: "La tua preghiera deve tendere al raggiungimento di forze sufficienti per poter soffrire lieta-mente gli eventi, non a cancellare quelli dolorosi che sono i nostri supremi maestri", perché Dio ci educa attraverso il dolore. Bisogna infatti: "Non pregare mai per un successo terreno, ma sempre per la purificazione delle anime, l'elevazione,

l'amore divino, la fede in Lui". Alla figlia, impegnata nella militanza nell'Azione Cattolica e nelle opere sociali, raccomandava nelle *Lettere*: "Incontriamoci in Dio nella preghiera". Viveva così la verità della comunione dei santi che noi sempre proclamiamo nel Credo, ma alla quale molti attribuiscono scarsa attenzione, mentre è realizzazione di unità mistica in Cristo. Per essa ogni distanza si fa presenza, ogni diversità diventa identità di fede e di grazia. La beata Elisabetta della Trinità, carmelitana di Digione, tanto cara a don Marcello, scrivendo ad un'amica, diceva: "Le grate (della clausura), la lontananza, il tempo, nulla mi sembra potrà separare le nostre anime, perché viviamo in Dio e in Dio non esiste separazione.

FLASH FOTOBIOGRAFICO



Il servo di Dio, appena fatta la vestizione clericale con il gruppo dei condiscipoli e uno degli insegnanti al Seminario Patriarcale di Venezia

La preghiera è il Vincolo di ogni affetto. E infatti: "È soprattutto nel fondo dell'anima, accanto al Buon Dio che ti colloco e ti ritrovo".

Sono espressioni che non nascono da teorie, ma da esperienze interiori. Per questo sono regole per un cammino di vita.

Per darci questa vita il Figlio di Dio è venuto sulla terra e si è fatto uomo.

Vittorio Cian

Guardo al Vostro focolare come a un punto luminoso sul mondo.

Marcello Labor

DIMENSIONE DELLA SANTITÀ IN MARCELLO LABOR

di Alessandra Scarino

“Santità” è una parola che richiama subito alla mente una delle massime aspirazioni dell’uomo, una vocazione altissima ma a volte anche aspra nelle sue implicite sfumature di sacrificio e di spoliamento di sé. È anche una parola facile da pronunciare, in forza del suo suono armonioso che custodisce tante suggestioni depositatesi sul fondo della tradizione cristiana in due millenni di cammino: luce, pace, amore e soprattutto fedeltà alla tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Eppure, santità non è soltanto questo e mons. Marcello Labor con la sua intera parabola esistenziale sembra suggerirci, con i toni miti e dimessi che gli erano propri, che la santità è anche grazia, o meglio, incontro della grazia con la completa, assoluta disponibilità dell’uomo ad abbandonarsi all’Altro, a quella trascendenza misteriosa e oscura che apre il cuore dell’uomo alla vertigine dell’infinito. Come testimoniano i profili di Labor tracciati da quanti lo hanno conosciuto, questo Servo di Dio seppe veramente realizzare l’essenza più intima e autentica della santità abbassandosi ad ascoltare, ad accogliere, ad abbracciare paternamente chiunque gli si accostasse e soprattutto a servire una volontà più alta e più sapiente della sua stessa volontà. Come hanno testimoniato mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza e mons. Antonio Bogetić, vescovo di Parenzo e Pola, la prima impressione che destava mons. Labor era proprio quella della santità. Ci chiediamo allora da quali radici sepolte in profondità nascesse questa impressione così forte e condivisa? Affermare che mons. Labor seguiva rigorosamente tutti i dettami della dottrina, che praticava eroicamente le più alte e sublimi virtù cristiane, che era umile e sempre pronto ad aiutare gli altri, che viveva in modo sobrio e perfino povero, in definitiva, che era in ogni suo gesto o parola un vero uomo di Dio non basta a definire questa sua santità. Si può aderire con il corpo e perfino con la mente ad una fede e ai suoi dettami, senza per questo essere santi. La vera santità — quella che ci si fa incontro e ci afferra quando ci accostiamo alla figura di Marcello Labor e leggiamo le diverse testimonianze di quanti lo hanno conosciuto — è una scelta radicale del cuore che viene cercato da Dio e a Dio risponde svuotandosi di ogni legame con il mondo e la vecchia vita per farsi “vaso di elezione”, scrigno della volontà

e della verità di Dio, aprendo tutti i sensi corporali e spirituali ad ascoltare solo e soltanto ciò che da Dio viene e a Dio conduce. La santità del Servo di Dio riposa in questa scelta coraggiosa di abbandonare totalmente la propria volontà e tutti i propri abiti mondani, pur amati e coltivati nei lunghi anni di vita coniugale e professionale, per vestire i panni del pellegrino dell’assoluto e della verità, tenendo aperte le porte del cuore all’amore puro di Dio e del prossimo. Da questo abbandono radicale e fidente sgorgano poi tutte quelle virtù e quei carismi che intessono intorno a chi li pratica e li esercita l’aura inafferrabile e luminosa della santità. Non un’adesione esteriore e forzata a una dottrina da seguire per dare un senso al proprio percorso terreno accidentato ed errante, ma un “sì” definitivo e totale alla mano di Dio che afferra spirito e corpo per condurli lungo la strada della vera vita e dell’immortalità. Mons. Labor ebbe il coraggio di dire questo “sì” umile e ardente, coraggio che ci appare tanto più eroico e mirabile quanto più consideriamo la vita precedente di quest’uomo, che tanto aveva faticato che costruirsi una strada nel mondo. Ecco, in questa spoliamento, in questa risposta priva di riserve e di tentennamenti alla grazia e alla chiamata di Dio che ogni uomo prima o poi incontra, è racchiusa la santità del Servo di Dio che forse provò anche paura e sgomento nel fare il grande balzo da una sponda all’altra del fiume della vita. Ma essere santi è anche questo, avere paura, sentirsi fragili, disarmati e incerti, eppure stringere con fiducia di bambino quella mano che transita ogni spirito dal disordine del mondo all’armonia e alle perfezioni del Regno.

PICCOLA CRONACA

Il giorno 28 ottobre 2008 si è tenuta una riunione della Presidenza per programmare l’attività per il prossimo anno. Si è deciso di accendere un conto corrente postale e di preparare per il prossimo autunno un concorso a figurine per i ragazzi delle parrocchie con l’estrazione di tre premi allo scopo di incrementare la conoscenza di don Marcello Labor fra i più giovani. -È iniziata la preparazione della stampa del I° volume dell’Epistolario.

-Il giorno 1 dicembre, lunedì primo del mese, vi è stato l’incontro di preghiera mensile a S. Antonio Nuovo e la celebrazione della S. Messa annuale per i soci e i benefattori defunti.

DON MARCELLO LABOR, UNA FIGURA AFFASCINANTE

Dalla testimonianza di
S.E. Mons. Anton Bogetic'.

A cura di Vanna Pecorari Marson

Già, è poi diventato vescovo di Parenzo e Pola, questo giovane seminarista che restò affascinato dalla figura del suo Rettore! Aveva 19 anni quando entrò in seminario a Capodistria e conobbe molti e validissimi preti, ma mons. Labor lo colpì in modo particolare.

“Lo ricordo sempre con quel sorriso paterno, modello di virtù” È una frase forse banale, ma è quella che viene in mente anche a me quando penso al Servo di Dio: proprio la prima cosa che ricordo è il suo sorriso! Certo non basta questo per farne una persona eccezionale, ma...posso dire che è un ‘buon inizio’?

Erano tempi duri: c'era la guerra, e qualcuno diceva che in fondo la guerra può rendere migliori gli uomini, specie i soldati...ma mons. Labor si ribellava a queste idee: la guerra scatena i peggiori istinti dell'uomo! E parlava non solo come prete ma anche come medico militare, quindi con cognizione di causa guadagnata sul campo! E della guerra si doveva occupare: il cibo scarseggiava, e lui non voleva che i seminaristi patissero la fame; si era dunque attivato presso la gente di Capodistria e dintorni perché offrissero quel poco che si poteva “per questi figli del vostro popolo, per i vostri futuri preti” e qualcosa ottenne. Da parte sua, risparmiava soprattutto su se stesso: per esempio, non accendeva il riscaldamento del suo ufficio, rimanendo alla scrivania col cappotto e una coperta sulla ginocchia. Quando uno dà un così chiaro buon esempio, anche gli altri sono maggiormente disposti ad accettare i sacrifici con animo sereno!

Ma era il Rettore! Anzi, il Padre Gerente, come voleva esser chiamato, [ai tempi di Bogetic', appartenente alla diocesi di Parenzo e Pola, la questione della responsabilità della Direzione non era definita fra le due diocesi e Labor non era Rettore, ma Pro-rettore, n.d.r.];

quindi non si sottraeva al dovere di educare i ragazzi affidatigli. Portava sempre con sé un piccolo notes, su cui segnava tutto quello che non andava bene; poi, a tempo debito, richiama i singoli e insegnava, educava...Parlava un po' di tutto: della loro vita, del galateo, della disciplina, della liturgia, del comportamento...proprio come un padre.

Lo chiamavano, infatti, così, Padre, e lo era veramente. Anche nelle omelie: non troppo lunghe, non retoriche, ma dense e piene di spirito! Come si fa in famiglia, sapeva adattare i passi biblici alla vita quotidiana, parlando al cuore dei suoi giovani.

E così, a distanza di tanti anni, il suo ricordo è vivo, perché impresso nel cuore di chi lo ha conosciuto.

Bisogna che il nostro cuore sia come un lago alpino quando non è increspato dal vento, perché possa riflettere nitida l'immagine del sole divino. Ama la tua pace, cerca la tua pace. Cerca Dio anche negli eventi dolorosi. Vi è Lui in tutto.

Marcello Labor

Angolo della generosità

Parr. S. Antonio T., cassetta aprile 114,22; parr. B.V. Rosario 100; don Giovanni Gasperutti 30; Parr. S. Antonio T., cassetta maggio, 93,11; Plazzi Elvira 500; Parr. S. Antonio T., cassetta giugno, 115,70; Parr. S. Antonio T., cassetta luglio, 142,68; NN in memoria di Marcello Savron, 20; Parr. B.V. Rosario 83,30; Parr. S. Antonio T., cassetta agosto, 148,22; Parr. S. Antonio T., cassetta settembre, 95,93; Parr. S. Antonio T., cassetta ottobre, 19,81; sig. Linda Bitussi 300; Parr. S. Antonio T., cassetta novembre 107,18 Parroco B.V. Soccorso 150.